

## Racconti della cosiddetta pace

di Giovanni de Leva

Roberto Bigazzi

**FENOGLIO**

pp. 252, € 14,

Salerno, Roma 2011

Invitato a integrare i *Racconti della guerra civile* con alcuni "pezzi borghesi", Fenoglio immagina di rinominare la raccolta "Racconti di guerra e della cosiddetta pace." È un titolo che, stando al saggio di Roberto Bigazzi, potremmo estendere a tutta l'opera, sia per l'indagine dei rapporti tra la Resistenza e un dopoguerra solo in apparenza pacifico, sia per lo scavo di altre "cosiddette paci", d'inizio secolo o tra le due guerre, in cerca di valori da riproporre nel presente.

Bigazzi rintraccia così una trama unitaria nell'opera di Fenoglio, liberandola dall'interpretazione corrente che ne fa l'espressione di una riflessione metastorica e mettendone invece in risalto il costante impegno realistico. Lo studioso analizza gli strumenti narrativi di Fenoglio in funzione delle questioni da lui affrontate; ricorre a testi esclusi dall'edizione curata da Dante Isella (Einaudi, 1992 e 2001), eppure fondamentali per comprendere l'opera nella sua interezza (innanzitutto il cosiddetto *Ur Partigiano Johnny*); dà rilievo infine a un punto di vista che si direbbe inconciliabile con lo sguardo di Fenoglio, e cioè la prospettiva utopica, dimostrandone la presenza e la ricorrenza.

L'esordio di Fenoglio si presta così a una lettura diversa da quella che, sin dai tempi di Vittorini, si concentra sulle sole qualità espressive. Basandosi sulle tecni-

che narrative dei racconti e sulla loro organizzazione in *I ventitré giorni della città di Alba* (1952), Bigazzi dimostra infatti come, scontento della "cosiddetta pace" del dopoguerra, Fenoglio tenti di comprendere le ragioni di una "Resistenza che non ha saputo cambiare le cose".

Il grande stile, l'ironia e la pietà, su cui insiste la critica contemporanea, vengono dunque ripensati in rapporto alla ricostruzione storica di una Liberazione soltanto parziale.

Altra convinzione sfatata dal saggio di Bigazzi è che il racconto costituisca l'esclusiva dimensione letteraria di Fenoglio. Nella *Malora* (1954) lo studioso ritrova invece un vero e proprio romanzo, da intendersi però nell'originale versione di Fenoglio, quale "dialettica tra forma breve e forma lunga, dove la forma breve è subordinata e strumentale a quella lunga". Interpretando i frammenti che spezzano la narrazione come "fatti straordinari", episodi cioè il cui significato trascende l'accaduto per rivelare una visione del mondo, Bigazzi porta infatti alla luce il romanzo di Agostino, che, nel raccontare come finì a servizio

di estranei, lascia intravedere i valori su cui ha scelto di fondare la propria vita: il lavoro, la comunità, un codice etico di impronta puritana – le basi, insomma, di un modello utopico, le fondamenta su cui Fenoglio propone di ricostruire l'Italia del dopoguerra.

Indagine del passato e prospettive di rinnovamento tornano nel romanzo cui Fenoglio lavora negli anni cinquanta, il *Bildungsroman* del partigiano, smembrato per ragioni editoriali e riproposto da Bigazzi nell'architettura originaria, comprensiva di *Primavera di bellezza*

(1959), *Il partigiano Johnny* (1968, 1978 e 1992) e *Ur Partigiano Johnny* (1978). Il ricorso a quest'ultimo trascurato tassello gli permette infatti di recuperare il progetto iniziale, che dalla vigilia dell'8 settembre 1943 avrebbe seguito il protagonista nell'esplorazione delle formazioni partigiane sino alle soglie della Liberazione, con l'intento di ripensare alla Resistenza dalla prospettiva del presente. Dietro al romanzo di formazione di Johnny compare allora il *Bildungsroman* del cittadino della guerra fredda, il cui antifascismo si scontra con l'alternativa tra via comunista e potenza americana, al di fuori della quale non c'è che la solitaria ricerca di un'identità – utopica perché ancora tutta da realizzare – le cui radici possono forse rintracciarsi in quello "strenuo mondo contadino" resistente alla "malora".

È proprio l'apertura alla comunità di appartenenza a risolvere *Una questione privata* (1963), ed è con un ritorno alla comunità familiare che Bigazzi conclude il percorso dello scrittore, con quei *Racconti del parentado* che sarebbero dovuti confluire in *I penultimi*. Stando al diario di Fenoglio, la ricerca di un'identità pubblica e privata da cui ripartire sembra condurre infatti l'autore a due linee di sangue contrapposte, quasi due poli narrativi: la linea paterna, cui Bigazzi associa i personaggi romanzeschi degli ultimi racconti, spesso sconfitti dal mondo con cui sono in guerra ma sempre capaci di resistere; e la linea materna, i cui appartenenti prefigurano invece i protagonisti realistici della "cosiddetta pace". Dall'intreccio di critica e filologia che anima *Fenoglio* di Rober-

to Bigazzi emerge dunque l'immagine di uno scrittore coerente, impegnato a rappresentare "due Italie a confronto, una che ha vinto nella maniera peggiore e una che ha mantenuto fede ad

un'idea alta dell'uomo, riservandosi almeno il diritto di resistere", con la stessa tenacia, aggiungiamo, con cui lo scrittore e partigiano racconta di affrontare ogni pagina "with a deep dis-

trust and a deeper faith". ■

[giovanni.deleva@gmail.com](mailto:giovanni.deleva@gmail.com)

G. de Leva è assegnista di ricerca in letteratura italiana all'Università di Siena

